



Omelia in occasione dell'approvazione del Santuario dedicato a San Giovanni Paolo II

Introd, Loc. Les Combes, 25 giugno 2016

[Riferimento Letture : 1 Re 19,16b.19-21 | Gal 5,1.13-18 | Lc 9,51-62]

Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme.

Questa è la parola che vorrei si imprimesse nella memoria, nel cuore e nell'intelligenza di ciascuno di noi in questo giorno memorabile nel quale san Giovanni Paolo II ritorna in mezzo a noi.

Questa parola è fatta di un *cammino* che scaturisce da una *ferma decisione*.

Il cammino è richiamo alla nostra vita. Proprio qui a Les Combes, all'*Angelus* recitato il 20 luglio 1989, in occasione del suo primo soggiorno estivo, il nostro Santo parlò della bella fatica del camminare in montagna come di un esercizio nel quale siamo provocati «a superare noi stessi» mettendo alla prova la resistenza fisica e la capacità di realizzare con perseveranza i nostri progetti. Aggiunse che questa provocazione tocca anche il cammino di fede e di amore che scaturisce dalla chiamata di Dio: «L'uomo è ... chiamato da Dio in Gesù Cristo. Ecco la mistica montagna di tutte le generazioni di tutta la storia umana: Gesù Cristo, in cui l'uomo è chiamato da Dio a superare se stesso e ad attingere il suo destino soprannaturale: soprannaturale e, nello stesso tempo, pienamente umano, mostratoci in Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo. Ecco il cammino, il cammino spirituale, il cammino della vita cristiana, il cammino che provoca, che sfida, che invita ciascuno di noi».

Nella pagina evangelica di questa domenica, Gesù non si mette in cammino solo per coprire la distanza che lo separa da Gerusalemme; si decide invece per un cammino di piena obbedienza al progetto del Padre che è quello di salvare l'umanità morendo sulla croce e gridando così al mondo la grandezza del suo amore misericordioso.

Il cammino spirituale di cui parla San Giovanni Paolo è questo: farci discepoli di Gesù conformandoci-facendoci simili al suo modo di pensare, di parlare e di agire, in una parola seguendolo sulla via dell'obbedienza ai comandamenti di Dio.

Questo cammino, che si estende a tutta la nostra vita, è segnato dalle situazioni concrete nelle quali ci veniamo a trovare, come i vari personaggi che Gesù incontra e chiama nel Vangelo di oggi. Non si diventa discepoli di Gesù sotto una campana di vetro, ma nell'esperienza della crescita, del lavoro, dell'amore, nel divertimento, nell'impegno sociale e politico, nel curare gli affari, nel coltivare il bene comune ...

Carissimi avere qui un santuario dedicato a San Giovanni Paolo II è un richiamo forte ed urgente. Lui non ha mai avuto paura di dire sempre e a tutti con la parola e con la vita che Gesù è l'unico salvatore dell'uomo e che non c'è altra strada per la salvezza. Voi siete custodi di questo santuario non nella materialità dei suoi muri e neppure nella preziosità della sua reliquia, ma nello slancio del suo messaggio. La vostra vita deve custodire non solo la memoria dei suoi soggiorni, ma la memoria vissuta della sua forza di annuncio, la forza evangelizzatrice di quelle parole gridate al mondo il giorno in cui iniziava il suo servizio di Successore di Pietro: «Voi tutti che già avete la inestimabile ventura di credere, voi tutti che ancora cercate Dio, e pure voi tormentati dal dubbio: vogliate accogliere ancora una volta ... le parole pronunciate da Simon Pietro [*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente* Mt 16, 16]. In quelle parole è la fede della Chiesa. In quelle stesse parole è la nuova verità, anzi, l'ultima e definitiva verità sull'uomo: il figlio del Dio vivente. ...

Non abbiate paura di accogliere Cristo e di accettare la sua potestà! ... Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!» (*Omelia* del 22 ottobre 1978).

La ferma decisione ci rimanda ad una libertà che si orienta per una scelta di vita. Che bello quanto abbiamo ascoltato da San Paolo ai Galati: *Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Cristo ci ha liberati per la libertà!*

Ma che cos'è questa libertà? Come possiamo essere liberi? San Paolo ci aiuta aggiungendo: *questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri.*

Nel linguaggio di San Paolo, carne non è sinonimo di corpo. Si riferisce invece all'assolutizzazione dell'io, dell'io che vuole essere tutto e prendere per sé tutto: sono libero se non dipendo da nessuno, se posso fare tutto quello che voglio.

San Paolo paradossalmente dice: sei libero nel momento in cui, per amore, ti metti al servizio del tuo prossimo. La libertà si realizza nel servire: diventiamo liberi, se diventiamo servi gli uni degli altri. Questo non è possibile senza riferimento alla verità che Gesù ci ha rivelato, anzi che è Lui stesso, come ci ricordava San Giovanni Paolo II: l'uomo non è un assoluto. La nostra verità è che, innanzitutto, siamo creature, creature di Dio e viviamo nella relazione con il Creatore. Siamo esseri relazionali. E non siamo in relazione con un tiranno, con un antagonista dell'uomo come tanti vogliono farci credere. Gesù ci ha rivelato chiaramente che il Creatore ci ama. Per questo motivo la dipendenza da Lui è libertà. Essere creatura vuol dire essere amati dal Creatore, essere in questa relazione di amore che Egli ci dona, con la quale ci previene. Da ciò deriva innanzitutto la nostra verità, che è, nello stesso tempo, chiamata alla carità e alla libertà. per questo motivo, scrive il nostro Santo, nella *Veritatis Splendor* (1993): «La libertà dell'uomo e la legge di Dio non si oppongono, ma, al contrario, si richiamano a vicenda» (n. 17).